

SOPRAVVIVENZA DI ISTITUZIONI ETRUSCHE IN ETÀ IMPERIALE

LUCIANA AIGNER-FORESTI

Illustri studiosi quali H. Rudolph, A. Rosenberg e S. Mazzarino hanno trattato già in passato, più o meno estesamente, il tema delle magistrature municipali che sarebbero, secondo H. Rudolph – sulla scia di Mommsen –, di origine romana, secondo A. Rosenberg di origine latina e secondo S. Mazzarino epicorie¹.

Prendo oggi in considerazione in particolare le istituzioni ceretane di età imperiale, del tutto diverse da quelle di altre città della *regio VII*. I progressi fatti in questi ultimi anni da studi etruscologici del tutto indipendenti dal tema qui proposto, invitano infatti a riprendere l'argomento. Essi permettono di apportare alcune prudenti precisazioni alla tesi che le anomalie della costituzione ceretana di età imperiale siano legate alla sopravvivenza di istituzioni etrusche.

Ricordo anzitutto i dati di fatto: a *Caere* tre iscrizioni latine riportano il titolo di *dictator*, due il titolo di *aedilis* con alcune specificazioni ed una il titolo di *quaestor*. Due iscrizioni sono di età claudia, la terza risale al 113-114 d.C., e dunque all'epoca di Traiano.

La prima iscrizione in ordine cronologico è di età claudia² e dice:

T(ito). Egnatio. T(iti). f(ilio). Vot(uria tribu). Rufo. q(uaestori). a(e)d(ili). dict(atori) aed(ili)Etrur(iae) // Egnatia. T(iti). L(iberta). Comp // fecit. sibi. et. suis // T(itus). Egnatius / T(iti). f(ilius). Rufus / vixit ann(is) II et / dies XV.

Tito Egnazio Rufo avrebbe ricoperto le cariche di *quaestor*, *aedilis*, *dictator* e *aedilis Etruriae*. L'iscrizione è di carattere funerario e dunque privato. Il *cur-sus honorum* è ascendente: nella veste di *quaestor* Rufo si era occupato delle finanze, in quella di *aedilis*, senza successiva specificazione, dell'approvvigionamento dei cereali. Poiché dittatore, Egnazio Rufo aveva ricoperto una

¹ H. RUDOLPH, *Stadt und Staat im römischen Italien*, Leipzig 1935; ROSENBERG 1913, 51 sgg.; MAZZARINO 1945, 101 sgg.; Inoltre G. DE SANCTIS, *La dittatura di Caere*, in *Scritti in onore di B. Nogara*, Roma 1937, 147 sgg.; ID., *Storia dei Romani*, I, Firenze 1980 (nuova edizione, stabilita sugli inediti a cura di S. ACCAME), 465-485; LETTA 1979, 34 sgg.; MOMIGLIANO 1989, 147 sgg.

² CIL XI 3615; M. CRISTOFANI, *Un <cur-sus honorum> di Cerveteri*, "SE" 35 (1967), 609-618, qui 616.

carica molto alta che lo aveva portato ad occuparsi della giurisdizione, forse dell'ambito militare locale e/o dei *sacra*, a meno che uno di questi ambiti, probabilmente quello dei *sacra*, non sia stato di competenza dell'*aedilis Etruriae*. Quale *aedilis Etruriae* Egnazio Rufo ricoprì una carica di contenuto discusso tra gli etruscologi e non, testimoniata con sicurezza anche a Cortona e a Chiusi in epigrafi di età augustea la prima, e nel I secolo d.C. la seconda³: Rosenberg considerò l'*aedilis Etruriae* il funzionario di una lega etrusca di carattere sacrale⁴, Pallottino pensò ad un magistrato federale inferiore per carica al successivo *praetor Etruriae* testimoniato dall'epoca di Traiano⁵; secondo Cristofani, infine, "l'*aedilis Etruriae* ricalca le magistrature della lega etrusca"⁶ – ma le uniche notizie che si hanno sull'esistenza di una lega etrusca risalgono all'epoca della guerra di Veio contro Roma, e dunque a fatti di circa 400 anni prima, e l'unico funzionario della lega testimoniato è chiamato *sacerdos*⁷.

La seconda iscrizione, anch'essa di età claudia, è di carattere pubblico e ricorda una donazione alle divinità della curia Aesernia da parte del dittatore Aulo Avillio Acanto:

*Deos Curiales / genium T(iti) Claudi Caisaris Augusti / p(atris) p(atriae) Curiae Aesernianae / A(ulus) Avillius Acanthus / dictator / sua impensa posuit*⁸.

La terza epigrafe è di carattere pubblico come la seconda. Il testo riporta in belle lettere parti del verbale di fatti che presero l'avvio il 13 aprile del 113 d.C. e si conclusero il primo agosto del 114. La parte dell'iscrizione che ci interessa dice⁹:

L(ucio) Publio Celso (bis) C(aio) Clodio Crispino co(n)s(ulibus) idibus Aprilib(us) / M(arco) Pontio Celso dictatore C(aio) Suetonio Claudio aedile iure dicendo

³ B. LIOU, *Praetores Etruriae XV populorum. Étude d'épigraphie* (Coll. Latomus. 106), Bruxelles 1969, 69, 75, 82 sgg.

⁴ ROSENBERG 1913, 56, 62 sg.: questo *aedilis Etruriae* sarebbe il successore del *maru* etrusco, come il più tardo *praetor Etruriae* sarebbe il successore dello *zilath*.

⁵ M. PALLOTTINO, *Nuovi spunti di ricerca sul tema delle magistrature etrusche*, "SE" 24 (1955-1956), 45-72.

⁶ CRISTOFANI, *Un <cursus honorum>...*, 617.

⁷ L'unico funzionario della lega etrusca che è ricordato dalle fonti è un *sacerdos* eletto dai rappresentanti dei dodici *populi* e addetto agli affari religiosi: Liv. V 1,5.

⁸ CIL XI 3593. L'ultima riga del testo fu ad un certo punto erasa ed al nome di Acanto fu aggiunto il nome di un secondo dittatore, un certo Marco Giunio Eutyco. *A(ulus) Avillius Acanthus / M(arcus) Iunius Eutychnus dictator(es) de suo posuer(unt)*. La dittatura si riferiva ad anni diversi: v. BORMANN in CIL XI 3593. Anche ROSENBERG 1913, 67 esclude l'idea di collegialità per la dittatura che a Roma era stata sempre la carica unica per eccellenza. LETTA 1979, 36 fa notare che ancora una cinquantina di anni dopo l'iscrizione di Acanto *Caere* aveva un solo *dictator*.

⁹ CIL XI 3614.

praef(ecto) aerari / [l. 13] in curiam fuerunt Pontius Celsus dictat(or) Suetonius Claudianus aed(ilis) iuri dic(undo) M. Lepidius Nepos / aedil(is) annon(ae)...

Si apprende così che durante il consolato di Lucio Publio Celso e di Caio Clodio Crispino (113 d.C.), quando erano in carica il *dictator* Marco Ponzio Celso e l'*aedilis iure dicundo praefectus aerarii* Caio Svetonio Claudiano, convennero alla Curia di *Caere* nove persone. Lo stesso *dictator* Ponzio Celso e l'*aedilis* Svetonio Claudio avevano convocato anche l'*aedilis annonae* Marco Lepido Nepote e sei decurioni per esaminare una richiesta fatta da Ulpio Vesbino alle autorità cittadine. Vesbino, un liberto di Traiano, chiedeva l'assegnazione di una parcella di terreno pubblico per edificarvi a proprie spese una sede per gli Augustali degna della città di *Caere*.

La domanda di Vesbino fu approvata; in seguito si richiese per via epistolare anche l'assenso del *curator* Curiazio Cosano, che fu dato. In occasione dell'inaugurazione della sede, il primo agosto del 114 d.C., Vesbino fece redigere l'iscrizione a perenne memoria della sua opera pia.

L'avvenimento viene ricordato una volta riportando la data della riunione in base ai consoli romani, ed una seconda volta nominando le autorità cittadine (il *dictator* e l'*aedilis iure dicundo praefectus aerarii*) competenti. Il *dictator* e l'*aedilis iure dicundo praefectus aerarii* sono le cariche più alte – e, infatti, convocano l'*aedilis annonae* ed il consiglio dei decurioni –, l'*aedilis annonae* è una carica subalterna; il *curator (rei publicae)*, infine, è il rappresentante del governo centrale¹⁰.

All'epoca di Traiano l'ordinamento magistratuale supremo di *Caere* era dunque annuale. All'*aedilis iure dicundo praefectus aerarii* spettavano l'esercizio della giurisdizione ed il controllo delle finanze, l'*aedilis annonae* curava l'approvvigionamento dei cereali, ed il *dictator* aveva altri compiti, legati probabilmente all'ambito militare o alla cura dei *sacra*.

Un paragone con le magistrature ricoperte da Egnazio Rufo in età claudia permette di annotare i cambiamenti verificatisi a *Caere* in campo istituzionale nel giro di alcuni decenni. L'*aedilis Etruriae* non è testimoniato al tempo di Traiano, il che significa o che abbiamo una lacuna nella tradizione oppure che la carica era stata eliminata. L'edilità senza specificazione e subalterna dei tempi di Egnazio Rufo era stata raddoppiata dando origine ad un *aedilis annonae* per l'approvvigionamento dei cereali e ad un secondo edile che aveva assunto al tempo di Traiano competenze giurisdizionali, togliendole al *dictator* di età claudia e diventando un insolito *aedilis iure dicundo*. A questi furono affidate anche le funzioni che erano state del questore (che ora non compare più), vale a dire l'amministrazione dell'erario; così l'*aedilis iure*

¹⁰ M. SARTORI, *Osservazioni sul ruolo del curator rei publicae*, "Athenaeum" 67 (1989), 5 sgg.

dicundo ebbe anche le funzioni di *praefectus aerarii*. La dittatura, che forse manteneva uffici in campo militare a livello locale, rimaneva una carica molto alta del municipio, ora condivisa con l'*aedilis iure dicundo praefectus aerarii*.

È possibile che eliminando la questura i riformatori ceretani abbiano voluto seguire l'esempio di Roma dove la carica era stata abolita dal 44 d.C. Ma l'affidamento, unico nel suo genere, dell'erario all'*aedilis iure dicundo*, vale a dire ad uno dei due capi supremi, può altrettanto essere stato legato al cattivo stato delle finanze cittadine, situazione questa che aveva richiesto un funzionario di maggior competenza o prestigio: l'intervento di un *curator reipublicae*, nuovo tipo di funzionari imperiali previsti per casi eccezionali, implica momenti di crisi soprattutto finanziaria.

A Roma la dittatura non compariva più dal 202 a.C., e cioè dalla fine della seconda guerra punica: le dittature di Silla e di Cesare erano state, com'è noto, cariche straordinarie. La dittatura ceretana non fu dunque introdotta o imposta da Roma in età imperiale, ma fu una carica che esisteva a *Caere* da tempo e che accomunava *Caere* a Roma e/o alle città latine. Dovremo ricercare i precedenti di questa dittatura nel passato di *Caere* etrusca.

* * *

Passiamo allora all'altro estremo della storia di *Caere*, vale a dire all'epoca arcaica¹¹. Una valutazione complessiva dell'organizzazione politica ceretana permette di riconoscere anzitutto uno strato sociale benestante, quello che nel VII secolo a.C. è sepolto, con ricchi equipaggiamenti, nei tumuli monumentali delle necropoli del Sorbo, della Banditaccia e del Monte Abatone. Ricchezza significa potere, significa che i gruppi benestanti potevano cogliere ogni occasione sia per imporre la propria volontà, sia per legarsi a persone che ubbidivano ai loro comandi. Nella *Caere* del VII secolo a.C. tali gruppi di aristocratici formavano un'oligarchia, un organo di comando che organizzava la vita dell'intera comunità.

Alcune tombe monumentali con la rappresentazione di persone su un trono e con uno scettro e dunque con insegne dense di significato politico – ricordo il trono e lo scettro della "tomba delle due sedie"¹² – suggeriscono l'emergere dalle file oligarchiche di singoli personaggi la cui posizione e la cui azione è ricordata dalle fonti scritte. Per Livio e Virgilio Mezenzio è un *rex*¹³,

¹¹ CAMPOREALE 2004, 225 sgg.

¹² G. COLONNA - F.-W. VON HASE, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri*, "SE" 52 (1984 [1986]), 13-59.

¹³ Re degli Etruschi: Liv. I 2,3; Dion. Hal. I 64,4; *CIL* I² 316; Varr. ap. Plin. *nat.* XIV 88. Re di *Caere*: Liv. I 2,3; Verg. *Aen.* VIII 481. L. AIGNER-FORESTI, in *Der neue Pauly*, VIII (2000), c. 148 sg. s.v. *Mezentius*.

un certo Orgolnio lo è altrettanto, entrambi sono condottieri. Un'iscrizione dedicatoria ceretana che ricorda un Laucie Mezentie, databile intorno al 670 a.C., colloca in quel periodo l'azione di una famiglia Mezentie¹⁴. Orgolnio fu il *rex Caeritum* "espulso dalla carica" dal *praetor* tarquiniese Aulo Spurinna, come ricorda un *elogium* di età claudia¹⁵. L'episodio, se storico, sarebbe avvenuto, secondo Torelli, che collega Aulo Spurinna con fatti della storia tarquiniese, tra la fine del V e la metà del IV secolo a.C. Pallottino colloca invece l'episodio sullo sfondo di episodi di guerra avvenuti agli inizi del V secolo a.C.¹⁶ A me sembra che l'unico appiglio cronologico che noi abbiamo è la seconda metà del VI secolo a.C.: intorno al 540 a.C., infatti, è testimoniata a Tarquinia la nobile famiglia tarquiniese degli Spurinna, come sappiamo dall'iscrizione con il suo nome nella cosiddetta Tomba dei Tori decorata con splendide pitture¹⁷. Si tratta di un appiglio debole, ne convengo, ma è l'unico veramente oggettivo che abbiamo.

L'esistenza di un *rex a Caere* è provata anche da due epigrafi databili intorno alla metà circa del VI secolo a.C. che riportano la parola *kalatur: mi kalaturus φapenas cenecu beθie*, "sono del Calator Fabio Ceneco" oppure "sono di Calator Fabio Ceneco"; e, *calaturus mi*, "sono del (di) Calator"¹⁸. *Kalatur* è un prestito dal latino *calator*, prestito che, se anche nelle nostre due iscrizioni può essere stato un nome di persona, era stato originariamente la denominazione di un incaricato del *rex*¹⁹. Il *rex* ceretano aveva probabilmente un *kalatur* a sua disposizione, personaggio legato ai suoi uffici religiosi come lo era il *calator* del *rex* romano. Una delle due iscrizioni proviene da un edificio di grandi dimensioni che gli archeologi considerano una "residenza" ovvero sia un edificio sacro²⁰.

Un momento importante della storia istituzionale ceretana è fissato sul-

¹⁴ D. BRIQUEL, *A propos d'une inscription redécouverte au Louvre. Remarques sur la tradition relative a Mézence*, "REL" 67 (1989), 78-92; F. GAULTIER - D. BRIQUEL, *Réexamen d'une inscription des collections du Musée du Louvre: un Mézence à Caeré au VII^e siècle av.J.-C.*, "Académie des Inscriptions & Belles-Lettres, Comptes Rendus 1989, Janvier-Mars", Paris 1989, 99-115.

¹⁵ TORELLI 1975, 39 sg.

¹⁶ M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1992, 320.

¹⁷ S. STEINGRÄBER, *Etruskische Wandmalerei*, Stuttgart - Zürich 1985, 358 sg., n. 120.

¹⁸ *ET Cr* 2.31; MAZZARINO 1947, 198 sg.; M. CRISTOFANI, *Nuovi dati per la storia urbana di Caere*, "BdA" 35-36 (1986), 1-24.

¹⁹ I discendenti di un Marcus Marcius che prima del 210 a.C. fu il primo plebeo a diventare *rex sacrificulus* presero l'appellativo *rex* che diventò il *cognomen* dei Marcii Reges: Liv. XLIII 1,12.

²⁰ A. MAGGIANI, *II.A. L'area della città. La Vigna Parrocchiale*, in A.M. SGUBINI MORETTI et al. (edd.), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto. Catalogo della mostra*, Milano 2001, 129 n. II.A.2.15; A. MAGGIANI - A. RIZZO, *Le campagne di scavo in loc. Vigna Parrocchiale e S. Antonio*, in *Dinamiche di sviluppo delle città dell'Etruria meridionale. Atti del XXIII convegno di studi etruschi e italici* (Roma - Veio - Cerveteri / Pyrgi - Tarquinia - Tuscania - Vulci - Viterbo 2001), Pisa - Roma 2005, 175 sgg.

le tre lamine d'oro trovate in un'area sacra di Pyrgi²¹. Due lamine portano un'iscrizione in etrusco ed una in fenicio; i testi, databili agli inizi del V secolo a.C., ricordano la donazione "di un luogo sacro" ad Uni-Astarte da parte di un certo Thefarie Velianas che, secondo il testo della lamina A, ricopriva lo zilacato: *ṯefariei. Velianas ...ci avil ...zilacal seleitala*²². La munificenza del dono fatto da un magistrato, il solenne riferimento ad una divinità, l'edizione bilingue delle iscrizioni e la duplice versione del testo etrusco testimoniano l'importanza della donazione che ebbe per certo anche valenza politica, anche se i testi mettono in risalto, nel complesso, non tanto *Caere* quanto Velianas stesso, la sua carica e la sua azione. L'incisione su lamine d'oro garantiva la perpetuazione dell'avvenimento; il testo in fenicio voleva rendere accessibile a Fenici la munificenza di Velianas.

Secondo il testo fenicio Velianas sarebbe stato *MLK 'L KYŠRY'*, "reggente" o "regnante" oppure "re su *Caere*", *ŠNT ŠLŠ III* "per tre anni" secondo G. Garbini²³. Per Levi Della Vida la donazione ebbe luogo "nell'anno tre", secondo Donner e W. Röllig "unter seiner Regierung (im) Jahr drei"²⁴. Fondamentale in questo contesto è il richiamo dei semitisti alla formula *MLK 'L KYŠRY'*, "reggente / regnante / re su *Caere*" con una costruzione "regnante, reggente o re su" fuori del comune al posto dell'usuale "re di"²⁵.

Per la traduzione della formula etrusca *ci avil*, "tre anni" sulla lamina A, formula parallela a quella fenicia *ŠNT ŠLŠ III*, sono state fatte diverse proposte: M. Pallottino suggerisce "da tre anni o per tre anni", ed esclude "nell'anno terzo"²⁶ distanziandosi così dal testo fenicio con il quale concorda invece M. Cristofani che scrive "nell'anno tre"²⁷. Anche A.J. Pfiffig pensa piuttosto a "unter seiner Herrschaft (für) drei Jahr(e)"; per Maggiani, infine, "lo zilacato di Thefarie Velianas durava da tre anni; non era dunque almeno apparentemente una magistratura annuale normale..."²⁸. Si tratta di sfumature semantiche importanti al fine di cogliere il momento della carriera di Velianas in cui egli fece la donazione, allo scopo di stabilire la natura della

²¹ AA.VV., *Scavi nel santuario etrusco di Pyrgi. Relazione preliminare della settima campagna, 1964, e scoperta di tre lamine d'oro iscritte in etrusco e in punico*, "ArchClass" 16 (1964), 49-117.

²² ET Cr 4.4¹; 4.4²; 4.5.

²³ G. GARBINI, *L'iscrizione punica*, in AA.VV., *Scavi...*, 66 sgg.

²⁴ H. DONNER - W. RÖLLIG, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1971-1976, 331.

²⁵ W. RÖLLIG, in AIGNER-FORESTI - SIEWERT 2006, 90 sg.

²⁶ M. PALLOTTINO, *Le iscrizioni etrusche*, in AA.VV., *Scavi...*, 92 sg.

²⁷ M. CRISTOFANI, *Ripensando Pyrgi*, in *Miscellanea ceretana* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 17), Roma 1989, 85-93, part. 89 sgg.

²⁸ A.J. PFIFFIG, *Uni-Hera-Astarte. Studien zu den Goldblechen von S. Severa - Pyrgi mit etruskischer und punischer Inschrift*, Wien 1965, 13 sgg.; A. MAGGIANI, *Magistrature cittadine, magistrature federali*, in *La lega etrusca dalla dodecapoli ai quindicim populi. Atti della giornata di studi (Chiusi 1999)*, Pisa - Roma 2001, 37-49, qui 39.

sua carica che, per la formula *ci avil*, “nell’anno tre”, non era a termine²⁹.

A suo tempo H. Rix collegò il termine *zilacal* alla parola successiva *seleitala*, essendo entrambe in genitivo. La locuzione etrusca *zilacal seleitala* corrisponderebbe alla denominazione di una carica (“Amtsbezeichnung”)³⁰. Più di recente A. Maggiani ha ripreso la proposta di Rix³¹. Fermo restando per *zilac* il significato acquisito di *praetura* e dando a *sela* il significato di “grande” – significato accettato anche da G. Colonna³² – Maggiani propone di tradurre **zilac seleita* con *praetura maxima*³³. Velianas sarebbe stato dunque uno **zilaθ seleita*, un *praetor maximus*.

Il titolo **Zilaθ seleita* è testimoniato solo su una delle due iscrizioni etrusche di Pyrgi, mentre il titolo *zilaθ* o la magistratura *zilac* ricorrono più tardi a Caere ancora tre volte, e cioè intorno alla metà del V secolo a.C. su un frammento di ceramica attica, nel IV secolo a.C. nella formula eponimica “nello zilacato di Larth Nulathe” incisa su un peso, ed alla fine del IV o inizio del III secolo a.C. sul sarcofago di Venel Tamsnie che fu zilath e compì azioni degne di essere tramandate alla posterità³⁴.

In un fondamentale articolo A. Momigliano riassunse le opinioni degli studiosi sulla figura del *praetor maximus*³⁵: questi sarebbe stato un *praetor maior* tra due *praetores*, oppure la designazione di entrambi i pretori-consoli di età arcaica, o ancora quello dei due consoli o pretori che in età arcaica aveva i fasci, o, infine, quel magistrato che alle idi di settembre figgeva il *clavus annalis* secondo il noto passo di Livio³⁶. Questo magistrato, prosegue

²⁹ SIEWERT in AIGNER-FORESTI - SIEWERT 2006, 92.

³⁰ H. RIX, *Pyrgi-Texte und etruskische Grammatik*, in *Akten des Kolloquiums zum Thema Die Göttin von Pyrgi. Archäologische, linguistische und religionsgeschichtliche Aspekte* (Tübingen 1979), Firenze 1981, 83-98, qui 91, tav. 3.

³¹ MAGGIANI 1996 (1998), 102 sgg.

³² G. COLONNA, *Epigrafi etrusche e latine a confronto*, in *Atti dell’XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina* (Roma 1997), Roma 1999, 435-450, qui 444 e n. 50.

³³ MAGGIANI 1996 (1998), 105.

³⁴ Per il frammento di ceramica attica: D.F. MARAS, “REE” 69 (2003 [2004]), 322 n. 30: nella trascrizione si legge [...]zilc[...], nel disegno invece si riconoscono cinque lettere (*zilci*). Per il peso: A. MAGGIANI, *La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione*, “SE” 65-68 (2002), 163-199. Per il sarcofago di Venel Tamsnie: ET Cr 1.161; G. PROIETTI, *L’ipogeo monumentale dei Tamsnies: considerazioni sul nome etrusco di Caere e sulla magistratura cerite nel IV secolo a.C.*, “SE” 51 (1983 [1985]), 570 sgg.; G. MORANDI TARABELLA, *Prosopografia etrusca. I. Corpus. 1. Etruria meridionale*, Roma 2004, 499, DXXXVII, n. 1; MAGGIANI 1996 (1998), 105 sg. Sullo zilath del cippo di Rubiera: P. AMANN, *Die etruskischen „Zippen von Rubiera“ aus der südlichen Poebene. Neue Vorschläge und Versuch einer Einordnung*, in H. HEFTNER - K. TOMASCHITZ (edd.), *Ad Fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch zum fünfundsiebzigsten Geburtstag am 15. September 2004*, Wien 2004, 203-214.

³⁵ A. MOMIGLIANO, *Praetor maximus e questioni affini*, in *Studi in onore di G. Grosso*, Torino 1968, 161-175 (= *Quarto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, 171-181, qui 178).

³⁶ Liv. VII 3,5.

Momigliano, potrebbe essere stato o un console, o un dittatore in caso di guerra o un *interrex* in caso di vacanza istituzionale. Quest'ultima interpretazione risale a Mommsen ed è stata proposta ancora in tempi recenti da W. Kunkel e R. Wittman³⁷. Essa è l'unica accettabile per la nostra problematica, poiché le altre tre possibilità prevedono due *praetores* dei quali nella costituzione ceretana non c'è alcuna traccia³⁸. Concludiamo dunque che il titolo *praetor maximus* di Velianas equivale a quello di console o dittatore o *interrex*. Ma per Caere è da escludere un legame di *praetor maximus* con "console" e "*interrex*" essendo queste ultime cariche legate solo a Roma. Rimane allora solo l'equiparazione del *praetor maximus* col dittatore. Anche per Mazzarino "i termini ... *dictator* e *praetor maximus*" sarebbero stati probabilmente equipollenti e rimonterebbero "ad epoca abbastanza antica"³⁹.

Da parte sua Dione Cassio in Zonara riferisce che a Roma il *dictator* subentrò al *rex* ed aggiunge che il primo dittatore sarebbe stato Tito Larcio⁴⁰. Il fatto che la famiglia dei Larcii non fece mai parte dell'aristocrazia romana, garantisce l'attendibilità di Dione. Anche nel Lazio si ebbero città latine quali *Aricia*, *Nomentum*, *Lanuvium* e *Tusculum* che, una volta esonerato il *rex* originario, ebbero un *dictator* già nel VI secolo a.C. e lo mantennero anche quando divennero *municipia civium Romanorum* e cioè nel 351 a.C. *Tusculum* e nel 338 a.C. *Aricia*, *Lanuvium* e *Nomentum*⁴¹. *Tibur*, *Praeneste* e *Lavinium* sostituirono col tempo il *dictator* originario con due *praetores*⁴².

Thefarie Velianas è un magistrato supremo di Caere, ricopre dunque la posizione eminente che era stata del *rex*, ma detiene una carica, lo zilacato seleita, la *praetura maxima*. Ma allora il *rex* ceretano originario fu sostituito da un "re"-magistrato, da un "re" elettivo, come avvenne nelle città latine e a Roma e come avvenne ad Atene dove l'*archon basileus*, l'arconte-re, era un magistrato⁴³. La notizia che le insegne dei re etruschi passarono ai magistrati romani⁴⁴ è un altro indizio che anche in Etruria si passò dalla regalità alle cariche magistratuali.

Nelle città latine il re-magistrato fu chiamato *dictator* o *praetor*, a Roma *dictator / praetor maximus* ed a Caere *zilaθ seleita / *praetor maximus*. Il traduttore fenicio del testo di Pyrgi ebbe difficoltà a trasferire nella sua lingua una carica, quella del re-magistrato, appunto, che gli doveva sembrare "stra-

³⁷ KUNKEL - WITTMAN 1995, 697.

³⁸ Ma MAZZARINO 1945, 161 vide nello *zilaθ parxis* e nello *zilaθ eterau* una coppia di Zilath.

³⁹ MAZZARINO 1945, 159.

⁴⁰ Zon. VII 13-14; URSO 2005, 43 sg.

⁴¹ MAZZARINO 1945, 159; LETTA 1979, 37.

⁴² MAZZARINO 1945, 159; LETTA 1979, 37 sgg.

⁴³ G. BUSOLT, *Griechische Staatskunde*, München 1920³, 348 sg.

⁴⁴ Liv. I 8,3; Dion. Hal. II 29; III 61.

na” e per la quale non aveva a disposizione un termine esatto. I Greci chiamarono *basileis* i sufeti fenici; dunque i supremi magistrati fenici furono visti dai Greci come “re”⁴⁵. Ma la carica di Thefarie Velianas non era quella di un sufeta, da una parte perché *sine collega*, dall’altra perché non era a termine⁴⁶. L’ inconsueta formula fenicia di “reggente” o “regnante” oppure “re su *Caere*” tradisce il disagio del traduttore.

Lo **zilaθ seleita* è testimoniato a *Caere* una sola volta, né lo troviamo nelle altre città etrusche. Ciò può essere dovuto alla lacunosità dei nostri dati, ma non lo ritengo probabile: a *Caere* abbiamo infatti altre tre iscrizioni successive a quella di Thefarie Velianas che nominano uno zilath. Lo zilath ceretano è pur sempre un magistrato supremo e unico, come dimostra la formula epomimica di Larth Nulathe (IV secolo a.C.) e, forse, gli alti compiti eseguiti da Venel Tamsnie (fine del IV o inizio del III secolo a.C.). Mi sembra dunque più probabile che il termine **zilaθ seleita* / *praetor maximus* col tempo sia stato modificato nel suo contenuto diventando *zilaθ, praetor*.

Nella seconda metà del IV secolo a.C. Roma riordinò le città latine di *Aricia, Nomentum, Lanuvium* e *Tusculum* lasciando loro il magistrato unico chiamato *dictator*. Ritengo probabile che allora anche lo *zilaθ* ceretano sia stato chiamato *dictator* nel senso dato al termine nelle città latine e cioè di magistrato supremo, unico e ordinario, ben lontano dal senso romano di magistrato straordinario, non cogliendosi a Roma alcuna differenza tra la suprema carica ceretana e la dittatura latina. Mentre il potere assoluto e a termine del dittatore romano si ricollegava, da una parte all’antico principio monarchico, dall’altra alla necessità di controllo proprio delle costituzioni repubblicane. Il caso di *Nomentum* latina che in età imperiale aveva un *dictator* ed un *aedilis iure dicundo* come li aveva *Caere*, dimostra che *Caere* etrusca si era orientata verso il mondo latino e non verso Roma. In ogni caso: Roma non si oppose né al mantenimento della carica unica anche a *Caere* (come a *Nomentum, Lanuvium, Aricia* e *Tusculum*), né alla scelta del termine latino *dictator*.

Roma stessa invece usò il termine *praetor* per il *meddix* osco⁴⁷ e per lo *zilaθ* etrusco, come, mi sembra, dimostra l’iscrizione latina di G. *Genucio Clousino. prai* che si trova sulla parete d’ingresso di una costruzione sotterranea ceretana di carattere monumentale. Per i particolari paleografici dell’iscrizione rimando al disegno nella pubblicazione di M. Torelli⁴⁸.

Nell’abbreviazione *prai-* si volle riconoscere un *praitor* – così Cristofani – oppure un *praifectos* – così Torelli che si richiamò ad un passo di Festo se-

⁴⁵ P. SIEWERT - W. RÖLLIG, in AIGNER-FORESTI - SIEWERT 2006, 208.

⁴⁶ W. HUSS, *Die Karthager*, München 2004, 333 sgg.

⁴⁷ GALSTERER 1976, 52 sg.

⁴⁸ TORELLI 2000, 141-176.

condo cui *Caere* sarebbe stata una prefettura⁴⁹. Ma, partendo dalle constatazioni sia che la forma del nome di persona Clousino non è altro che la forma latinizzata del nome di persona etrusco Clevsina ben testimoniato in Etruria⁵⁰, sia che questo Gaio Genucio Clousino nominato a *Caere* non è altro che il console romano del 273 a.C., Gaio Genucio Clepsina⁵¹, c'è da chiedersi, semplicemente, perché mai il personaggio sicuramente etruscofono che operò il calco linguistico, avrebbe “ricalcato” soltanto il nome e non anche la carica di Clepsina come magistrato di *Caere*; né vale controbattere che il *prai-* fu aggiunto da una seconda mano⁵², e dunque in un secondo momento. Anche *prai-* è dunque un calco linguistico come *Clousino* e chi lo operò volle mettere in latino una carica ben nota ai Ceretani e che non poteva essere altro che quella del *praetor* / *zilaθ*. La carica del *praetor* era indubbiamente più conosciuta a *Caere* della prefettura che Roma stessa aveva creato da poco tempo e che quindi doveva essere per i Ceretani qualcosa di estraneo. Del resto anche il fatto che a *Fundi* e a *Formiae*, che Festo nomina insieme a *Caere* quali rappresentanti del suo secondo tipo di prefetture, il sommo magistrato della città fosse un *praetor*⁵³ conferma che Roma chiamava *praetor* il sommo magistrato ceretano, chiamato invece *dictator* dai Latini.

* * *

Resta ora da seguire se e come a *Caere* si sia evoluta la seconda carica testimoniata e cioè il maronato.

A suo tempo Mazzarino “conguagliò” l'etrusco *maru* con il latino *aedilis* considerando entrambi “una comune elaborazione di comuni motivi” provenienti “da una *koiné* culturale italyca”⁵⁴. Da parte etruscologica M. Cristofani ha sostenuto una corrispondenza tra *maru* e *quaestor*⁵⁵, ma Maggiani ricorda che il termine *quaestor* è in umbro *qvestur*⁵⁶.

Vediamo allora più da vicino le due iscrizioni ceretane che testimoniano il *maru*, entrambe venute alla luce dopo la morte di Mazzarino.

Il titolo etrusco di *maru* nella forma *marunu* compare per la prima volta in una delle due iscrizioni su un cippo databile intorno al 570-550 a.C. pro-

⁴⁹ CRISTOFANI 1989, 167 sgg.; TORELLI 2000, 141 sgg.

⁵⁰ ET s.v.

⁵¹ *Inscr. It.* XIII, III s., 40-47; Dion. Hal. XX 16,1; Oros. *hist.* IV 3,5.

⁵² TORELLI 2000, 151 sg.

⁵³ In *Fundi*: Hor. *sat.* I 5,34; in *Formiae*: CIL X 6111.

⁵⁴ MAZZARINO 1945, 131 sg.

⁵⁵ M. CRISTOFANI, *Società e istituzioni nell'Italia preromana*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VII, Roma 1975, 53-112; ID., in *Dizionario illustrato della civiltà etrusca*, Firenze 1985, s.v. *magistratura*.

⁵⁶ *Cvestur*: ST Um 8; *kvestur*: Va 23; Vb 2.

veniente dalla località Tragliatella nell'*ager Caeretanus*⁵⁷. Entrambe le iscrizioni sono assai lacunose. Secondo un recentissimo studio di G. Colonna il cippo doveva essere in origine accanto ad un altare, apparteneva quindi ad un'area sacra, questa in forma di recinto, area che si trovava non lontano dal confine tra il territorio ceretano e quello veiente⁵⁸. Il luogo e le circostanze del rinvenimento suggeriscono che i due testi devono essere considerati, ancora secondo Colonna, una dedica sacra.

Per la seconda iscrizione che suona

[*θui mi*]ni *marunu*[*ci venelusi* (vel sim.)] / [*bulus*]i (vel sim.) *hil θelenθ*[*as ceseθce* (vel sim.)] / [*zixunce mi*]ni *ma avil*[*e axus* (vel sim.)]

Colonna propone cautamente la traduzione

“[Qui] me, nel maronato di..., avendo compiuto l'azione θel nei confronti del hil, [pose (e) fece iscrivere] me il monumento, Avile [---]”⁵⁹.

La formula *marunu*[*ci*] sarebbe composta dunque da *marunuc* con l'aggiunta del suffisso pertinentivo *-i*; il suo significato potrebbe corrispondere a “nel maronato del Tale”. La formula si riferirebbe al marone “sotto il governo e probabilmente per iniziativa del quale ha avuto luogo l'evento commemorato dall'iscrizione”⁶⁰. L'analogia con le iscrizioni eponimiche, del resto tutte posteriori, sarebbe soltanto formale. Fin qui Colonna.

Il maronato di Tragliatella non è dunque eponimico, né collegiale, ed è di secondo ordine. Il *maru* di Tragliatella era un funzionario che aveva garantito con la propria autorità un'azione legata ad un'area sacra. Egli può aver agito in proprio o incaricato da un'altra persona che può essere stata un *rex*, un monarca, un magistrato o chiunque era a capo di *Caere*. Tre iscrizioni tarquiniesi del III-II secolo a.C. fanno menzione di un maronato collegato al culto di Bacco⁶¹ e quindi legato all'ambito sacrale.

Il maronato è testimoniato a *Caere* anche nel IV-III secolo a.C.: Larth Lopicane figlio di Vel è il *maru* protagonista di una seconda iscrizione ceretana. Si tratta di quattro righe collocate a grandi lettere su un muro lungo la strada cimiteriale che porta alla necropoli della Banditaccia⁶². Si discute se si trat-

⁵⁷ MAGGIANI, *Magistrature...*, 40: “di pieno VI secolo”.

⁵⁸ COLONNA 2007, 83-109.

⁵⁹ COLONNA 2007, 101.

⁶⁰ COLONNA 2007, 100.

⁶¹ ET AT 1.1: *marunux paχaθura*, “maronato del collegio dei bacchi”; AT 1.32: *maru paχaθuras caθsc*, “maru del collegio dei bacchi e di Cath”; Ta 1.184: *marunux paχanaθi*, “maronato nella dimora di Bacco (= nel Baccanale)”.

⁶² E. BENELLI, “REE” 55 (1987-1988 [1989]), 325 sg., n. 95, tav. XLV; MAGGIANI 1996 (1998), 109 e n. 2.

ta della parete di una strada o di una tomba che si apre sulla parte interna rispetto alla strada⁶³. Il fatto che si tratti di un'iscrizione con il nome di un magistrato, incisa a grandi lettere e su una superficie ben levigata, suggerisce che l'iscrizione aveva carattere ufficiale e si riferiva alla strada, né si può escludere che la parete posteriore della tomba abbia coinciso con la fiancata della strada.

L'iscrizione, disposta su tre righe, dice: *larθal.v.c./ lapicane[s]/ v.c. marunu.ci/-inie*. E. Benelli che la pubblicò per primo, ritenne *ci* un numerale indicante l'iterazione "o gli anni della durata della carica"⁶⁴. Il punto che divide *marunu* da *ci*, e che è sicuro come si vede dal disegno della prima pubblicazione, mostra che si tratta di due parole. La ripetizione della filiazione *v(elus). c(lan)*, "figlio di Vel" dopo il prenome e dopo il gentilizio è strana. Benelli pensa ad una svista di chi la scrisse, corretta in seguito ripetendo la formula di filiazione, tanto più che senza la sua ripetizione le tre righe avrebbero avuto la stessa lunghezza. Traduco quindi "di Larθ Lopicane, figlio di Vel, esercitante la funzione di *maru* tre", nel senso "per tre anni" oppure "per la terza volta" o simili. Anche Morandi Tarabella riporta entrambe le possibilità⁶⁵.

Nel suo studio sul cippo di Tragliatella, Colonna non ha preso in considerazione questa iscrizione e quindi non so se egli considera il punto di divisione tra *marunu* e *ci* rilevante da un punto di vista semantico. L'iscrizione di Tarquinia proveniente dalla tomba 5636 sui Monterozzi – una tomba gentilizia del II secolo a.C. e quindi cronologicamente vicina all'iscrizione di Lopicane – ricorda un *Arnθ: larisal: ruz: arce marunuc: spurana. ci tenu ril XXXIII*, "Arnth, fratello die Laris fu marone cittadino ..., morto a 33 anni"; egli avrebbe ricoperto il "maronato civico tre" (*marunuc: spurana. ci*)⁶⁶. La parola *spurana* tra *marunuc* e *ci* mostra chiaramente che, nell'iscrizione tarquiniese, *ci* non fa parte di *marunuc*; *ci* esprime piuttosto un'iterazione, come del resto pensò Benelli per l'iscrizione ceretana di Lopicane. Il "maronato civico tre" avrebbe dunque il significato "per / da tre anni" oppure "per la terza volta" o simili. Si deve allora concludere che il *maru* Lopicane ricoprì una magistratura iterativa. L'iscrizione non parla delle sue funzioni, ma il fatto che queste siano state legate probabilmente più ad una strada che ad una tomba, come suggeriscono l'incisione a grandi lettere e la superficie levigata del suo supporto, induce a pensare che il magistrato se ne sia dovuto

⁶³ MORANDI TARABELLA, *Prosopografia...*, 270, CCXCVI, 2.

⁶⁴ BENELLI, "REE" 55 (1987-1988 [1989]).

⁶⁵ MAGGIANI 1996 (1998), 110; MORANDI TARABELLA, *Prosopografia...*

⁶⁶ ET Ta 1.88: *Arnθ: larisal: ruz: arce marunuc: spurana. ci tenu ril XXXIII*, "Arnth, fratello di Laris fu marone cittadino tre (volte), morto a 33 anni".

occupare, forse controllandone l'agibilità da un punto di vista edilizio e/o assicurandone il finanziamento, o ancora: garantendone l'accesso da un punto di vista legale. La scarsa differenziazione delle magistrature etrusche in generale fa ritenere che un magistrato abbia avuto più compiti.

La proposta di Colonna di un completamento *marunu[ci]* dell'iscrizione di Tragliatella (nel senso "nel maronato del tale ebbe luogo l'avvenimento") non vale dunque per l'iscrizione di Lopicane che propone una carica magistratuale iterativa. La tesi di Colonna sul *maru* di Tragliatella ci porta così a riconoscere uno spostamento semantico, avvenuto nel tempo, della parola *maru* da un incaricato legato all'ambiente sacrale ad una magistratura.

Tre iscrizioni umbre, una proveniente da Assisi⁶⁷, una seconda dalle vicinanze di Gualdo Tadino⁶⁸ ed una terza da Foligno⁶⁹ attestano l'esistenza di maroni nel territorio umbro al confine con l'Etruria. Quella di Assisi dice:

ager. emps. Et / termnas. obt(retie) / c. u. uistinie. ner. t. babr(ie) / maronatei / uois. ner. propartie / t. u. uoisienier / sacre. stabu

"il campo fu comprato e limitato durante l'autorato di Gaio Vivennio Vestinio e di Nerio figlio di Tito Paprio, nel maronato di Properzio e di un Volsinese. Io sto"

Quella di Gualdo Tadino:

cuprar. matrer. bio. eso / oseto. cisterno. N. CLV / IIII / su. maronato / u. l. uarie: t. c. fulontie

"questa fontana è stata fatta per 158 sesterzi per Cupra mater nel maronato di Livio, figlio di Lucio Vario, e di Tito, figlio di Gaio Folonio"

Quella di Foligno, infine, dice:

bia. opset / marone[-?-] / t. foltonio [-?-] / se. p(e)tr(onia) [-?-]

"essendo maroni Tito Foltonio e Petronio"

Tutte e tre le iscrizioni sono databili nel III-II secolo a.C. e sono dunque cronologicamente vicine a quella di Larth Lopicane. Secondo il parere dei linguisti, il termine umbro *maro* sarebbe un prestito dall'etrusco⁷⁰, e ciò fa ritenere che le funzioni del *maro* umbro, nel momento del prestito, siano state non dissimili da quelle del *maru* etrusco⁷¹. Il mondo latino conosce la parola *Maro* soltanto come nome di persona.

⁶⁷ Da Assisi: *ST Um 10* (= Ve 236).

⁶⁸ Precisamente da Fossato di Vico: *ST Um 7* (= Ve 233).

⁶⁹ Da Foligno: *ST Um 6*.

⁷⁰ MAGGIANI 1996 (1998), 112 e n. 75; MEISER, in AIGNER-FORESTI - SIEWERT 2006, 119.

⁷¹ PALLOTTINO, *Etruscologia*, 320; COLONNA, *Epigrafi...*, 441; CRISTOFANI, *Dizionario...*, 161 sg.; MAGGIANI 1996 (1998), 109 sgg.

In tutte e tre le iscrizioni umbre, il maronato si presenta come magistratura ausiliaria – l'iscrizione di Assisi nomina l'autorato al primo posto⁷² –, non eponimica ma collegiale, legata a opere di carattere edilizio-sacrale delle quali ci si affretta a sottolineare i costi, e, ad Assisi, con un certo aspetto giuridico. Il carattere di magistratura ausiliaria, non eponimica, legata a opere di carattere edilizio, forse non lontana da questioni finanziarie e dall'aspetto giuridico dei lavori, sono proponibili anche per l'iscrizione del *maru* Lopicane con il suo monumentale supporto. Si può certo obiettare che le due iscrizioni del *maru* ceretano non escludono funzioni giurisdicenti del magistrato, ma per la loro lacunosità non le garantiscono; e che il paragone con le iscrizioni umbre è soltanto esteriore. D'altra parte l'approssimativa contemporaneità delle iscrizioni umbre con quella ceretana di Lopicane offre una certa garanzia alla funzione anche giurisdicente del *maru* ceretano.

La differenza fondamentale tra il *maru* ceretano e i maroni umbri è data dalla collegialità, *cum collega* i secondi, *sine collega* il primo, come lo sono i *maru* delle altre città dell'Etruria⁷³. Ma il raddoppiamento di una carica in origine non collegiale è spiegabile con la recenziarietà del maronato umbro, e con un suo adeguamento formale all'edilità municipale romana.

I nuovi dati epigrafici ceretani relativi ad un *maru* con funzioni sacrali e ad un *maru* magistrato sfasati nel tempo, riportano ad una vecchia tesi di Rosenberg sulla presenza nell'edilità romana di un edile con funzioni sacrali suggerite dall'etimologia latina del termine, vicino ad edili detentori di una carica magistratuale. Si tratterebbe, ancora secondo Rosenberg, di una costruzione che Roma ha ripreso dal mondo latino, ed in particolare da *Tusculum*⁷⁴.

È noto, a questo punto, che Roma con la nota riforma istituzionale del 367 a.C. creò, vicino all'edilità plebea quale carica inferiore amministrativa e sacrale affidata agli edili plebei, un'edilità curule di carattere magistratuale superiore rivestita da allora, appunto, dagli edili curuli⁷⁵ quali rappresentanti del *populus Romanus* (e non soltanto del patriziato). Gli edili curuli ebbero, vicino a funzioni quali la sorveglianza dei mercati e delle strade – queste però insieme ai loro colleghi plebei – anche funzioni giurisdicenti che gli edili plebei non ebbero, come dicono sia il diritto alla sella curule sia la pubbli-

⁷² Ad Assisi i maroni sono menzionati insieme ai due *ubtur* che sono magistrati superiori ed eponimici: LETTA 1979, 52 sgg.

⁷³ MAZZARINO 1945, 133 partendo da una corrispondenza *maru-aediles* parla di “uno dei due *maru* etruschi”. Secondo LETTA 1979, 60, l'influsso culturale etrusco avrebbe portato all'introduzione in Umbria di due *marones*. In realtà il maronato etrusco non è mai collegiale, né a *Caere* né in un'altra città etrusca.

⁷⁴ ROSENBERG 1913, 10. V. anche MAZZARINO 1945, 129 sgg.

⁷⁵ KUNKEL - WITTMAN 1995, 477 sg.

cazione di un editto⁷⁶. Gli edili curuli avevano in origine anche la *cura annonae*, che Cesare allargò agli edili plebei.

Le funzioni giurisdicenti e, quale erede del *quaestor* esautorato, di addetto all'erario dello strano *aedilis iure dicundo* ceretano ci avvicinano, attraverso l'edilità curule romana, al *maru* etrusco-ceretano che sarebbe dunque l'antesignano dell'edile ceretano.

La vicinanza tra l'organizzazione istituzionale di *Caere* e quella di *Nomentum* latina⁷⁷ prevede in entrambe le città un *dictator* ed un *aedilis* con funzione giurisdicente. Vicino alla possibilità di un'influenza romana nell'edilità ceretana, dobbiamo dunque pensare anche ad uno sviluppo indipendente da Roma ma comune a *Nomentum*, e forse anche ad altre città latine. Inoltre si vede che a *Nomentum* un *dictator* ed un *aedilis Ilvirali potestate*, in origine separati, formarono col tempo un duumvirato, mentre un secondo *aedilis* rimase subalterno e senza altra specificazione⁷⁸. Fra i due edili originari fu quello di maggior prestigio, e cioè quello *Ilvirali potestate*, che diventò il collega del *dictator*.

Un fenomeno simile si verificò a *Caere* nel corso del I secolo d.C.: un *dictator* ed un *aedilis iure dicundo*, in origine due diverse magistrature, formarono col tempo un duumvirato, mentre un secondo *aedilis* ebbe la specificazione di *aedilis annonae*.

La carica di *aedilis*, la più alta a *Caere* all'epoca di Traiano, equipara il titolo sia a quello degli edili latini (*Nomentum*), sia, nell'ambito dell'edilità romana, a quello degli edili curuli (e dunque non degli edili di Roma in generale).

Il *terminus post quem* per l'equiparazione del *maru* con l'edile curule romana è il 367 a.C., quando Roma creò l'edilità curule, se una tale equiparazione avvenne all'ombra di Roma. Se invece, come per la dittatura, l'equiparazione avvenne con l'edilità latina, allora si può risalire più indietro nel tempo.

* * *

Riassumiamo. La dittatura e l'anomala edilità ceretana risalgono a magistrature epicorie adattatesi nel corso del tempo alle temperie politiche e istituzionali che investirono l'Italia centrale tra i Monti Albani, i Monti della Tolfa e la foce del Tevere. Ben vide quindi Letta quando respinse la tesi di M. Torelli secondo cui la dittatura ceretana non sarebbe stata altro che una creazione erudita dell'età di Augusto o di Claudio⁷⁹.

⁷⁶ KUNKEL - WITTMAN 1995, 478.

⁷⁷ LETTA 1979, 36.

⁷⁸ LETTA 1979, 35.

⁷⁹ TORELLI 1975, 72 sgg.; LETTA 1978, 37. Ma la tesi di Letta, secondo cui al *rex* ceretano sarebbe succeduto un *purθ* poggia sulla labile base di una connessione tra *purθ* e Porsenna, oggi non più accettata.

Bibliografia e abbreviazioni

- AIGNER-FORESTI - SIEWERT 2006 = L. AIGNER-FORESTI - P. SIEWERT, *Entstehung von Staat und Stadt bei den Etruskern. Probleme und Möglichkeiten der Erforschung früher Gemeinschaften in Etrurien im Vergleich zu anderen mittelmeerischen Kulturen. Gespräche einer Tagung in Sezate (Juni 1998)*, Wien 2006.
- CAMPOREALE 2004 = G. CAMPOREALE, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino 2004.
- COLONNA 2007 = G. COLONNA, *Il cippo di Tragliatella (e questioni connesse)*, "SE" 71 (2005 [2007]), 83-109.
- CRISTOFANI 1989 = M. CRISTOFANI, *C. Genucio Clepsina pretore a Caere*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco (Firenze 1985)*, I, Roma 1989, 167-170.
- ET = H. RIX (mit G. MEISER, edd.), *Etruskische Texte*, I-II, Tübingen 1991.
- GALSTERER 1976 = H. GALSTERER, *Herrschaft und Verwaltung im republikanischen Italien. Die Beziehungen Roms zu den italischen Gemeinden vom Latinerfrieden 338 v.Chr. bis zum Bundesgenossenkrieg 91 v.Chr.*, München 1976.
- KUNKEL - WITTMANN 1995 = W. KUNKEL - R. WITTMANN, *Staatsordnung und Staatspraxis der römischen Republik*, München 1995.
- LETTA 1979 = C. LETTA, *Magistrature italiane e magistrature municipali: continuità e frattura*, in E. CAMPANILE - C. LETTA (edd.), *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italiana*, Pisa 1979, 33-88.
- MAGGIANI 1996 (1998) = A. MAGGIANI, *Appunti sulle magistrature etrusche*, "SE" 62 (1996 [1998]), 95-137.
- MAZZARINO 1945 = S. MAZZARINO, *Dalla monarchia allo stato repubblicano. Ricerche di storia romana arcaica*, Catania 1945.
- MOMIGLIANO 1989 = A. MOMIGLIANO, *Roma arcaica*, Firenze 1989.
- ROSENBERG 1913 = A. ROSENBERG, *Der Staat der alten Italiker. Untersuchungen über die ursprüngliche Verfassung der Latiner, Osker und Etrusker*, Berlin 1913.
- ST = H. RIX (ed.), *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002.
- TORELLI 1975 = M. TORELLI, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975.
- TORELLI 2000 = M. TORELLI, *C. Genucio(s) Clousino(s) prai(fectos). La fondazione della praefectura Caeritum*, in Ch. BRUUN (ed.), *The Roman Middle Republic. Politics, Religion and Historiography c. 400-133 B.C. Papers from a conference at the Institutum Romanum Finlandiae*, 11.-12. 9. 1998, Roma 2000, 141-176.
- URSO 2005 = G. URSO, *Cassio Dione e i magistrati. Le origini della repubblica nei frammenti della Storia romana*, Milano 2005.